

L'Espresso

**Radio
Metelliana**
s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XXI - n. 10
10 giugno 1983

MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 500
Arretrato L. 600

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 464360

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Il 26 giugno il POPOLO ITALIANO ALLE URNE PER IL NUOVO PARLAMENTO - A Cava si vota anche per il Consiglio Comunale

Perché candidato

«Persistere è diabolico...» dice un vecchio adagio che si attaglia a me nel momento in cui scendo in campo per combattere la «mia» battaglia politica nella lista del glorioso Partito Liberale Italiano.

Consapevole che ogni cittadino nel momento tragico in cui il Paese attraversa non deve restare alla finestra essendo doveroso mettere a disposizione della collettività la propria possibilità grandi o piccole che siano ho accettato di entrare a far parte della lista liberale per la Camera dei Deputati per la circoscrizione Salerno Avellino Benevento.

Sollecitato da tanti amici che con tanta immérité spontaneamente tempo fa mi elessero Presidente Onorario del Partito partecipo alla competizione elettorale politica in una lista di uomini rappresentativi di tutte le categorie sociali ed innanzitutto onesti. Primi fra tutti ed è per me motivo di orgoglio stargli accanto l'illustre Senatore Prof. Salvatore Valitutti un Uomo dotato di grande preparazione, di grande ingegno e dalle mani pulite.

Sono convinto, quindi,

che i cittadini che dovrebbero finalmente essere stanchi degli intralazzi di tutti gli altri partiti di coloro cioè che che sono i responsabili dell'enorme sfascio e della bancarotta in cui si dibatte il nostro Paese e che hanno scelto la strada sbagliata del ricorso alle elezioni, fermeranno una volta tanto il loro sguardo, i loro pensieri sulla lista del Partito Liberale Italiano i cui uomini eredi di Enrico De Nicola e di Luigi Einaudi e di tanti altri politici qualificati e faranno in modo che, col loro voto giunga in Parlamento una più larga rappresentanza dei liberali italiani.

Per il Comune ove si svolgeranno le elezioni del Consiglio Comunale il discorso sotto certi aspetti è diverso.

Il Partito Liberale per la prima volta ha presentato una propria lista col proprio simbolo e non ha chiesto in prestito uomini... rappresentativi né al partito comunista né alla D.C.

E' una lista di 28 candidati che potrei chiamare di 28 coraggiosi i quali hanno accettato di partecipare alla

continua in sesta pagina
FILIPPO D'URSI

PER IL PARTITO LIBERALE per la Camera capolistista è il

Sen. Valitutti

che ha aperto a Salerno la Campagna elettorale

Nella lista del P.L.I. per la Camera dei deputati figura, al primo posto, il nome prestigioso del sen. Prof. Salvatore Valitutti, autentica figura di salernitano. Uomo di grande ingegno e di innata probità che nel Consiglio di Stato quale Presidente di Sezione, nell'Università per stranieri di Perugia quale Rettore Magnifico, nel Ministero della P. I. quale Ministro eletto quando non era neppure parlamentare ha dato tante, infinite prove di preparazione, di grandezza di animo che gli hanno conquistato le simpatie e la devozione più vive.

Il suo nome è una garanzia di saggio adempimento del mandato parlamentare e noi siamo sicuri che gli elettori di tutta la circoscrizione specie della Provincia di Salerno faranno convergere i loro voti sul nome prestigioso di Salvatore Valitutti che ha percorso sempre la strada delle rettilinee tenendo costantemente lontana quella dell'intrallazzo.

—○—
Dopo una breve introduzione del segretario provin-

ziale del P.L.I. avv. Giuseppe Romano che ha presentato ai convenuti in sala le liste dei candidati liberali nella circoscrizione Avellino - Benevento - Salerno, ha preso la parola il candidato preside prof. Mario Capaccio che ha delineato per som

Giuseppe Albanese
continua in sesta pagina



Per il Senato l'ing. FRANCESCO GIANNONE

Con spirito di servizio, serietà manageriale al servizio della Comunità Nazionale e completa esperienza del Paese.



Candidato al Senato per il P.L.I. è il valoroso, illustre Ing. Francesco Giannone. Giannone Francesco si laureò in Ingegneria Industriale Meccanica all'Università degli studi di Napoli e si specializzò in Siderurgia alla Scuola Tecnologica della Società Terni.

Dopo sette anni di permanenza alle acciaierie di Terni fu nominato Dirigente della Società Safau di Udine, Direttore della Società Bernal in Buenos Aires, Gerente Generale della Società Siderica in Buenos Aires.

Rientrato in Italia è stato Direttore Generale Tecnico della Società I.S.L. di Potenza.

Da tre anni esercita la libera professione di Consulente per la costruzione di impianti industriali e per l'esercizio di stabilimenti.

L'otorino

Luca Alfieri non è candidato

L'amico dott. Luca Alfieri, primario otorino nell'Ospedale di Cava ci prega di precisare che egli non è candidato in alcuna lista per le elezioni amministrative al Comune di Cava.

Il «Luca Alfieri» medico generico che figura nella lista del P. S. I. è solo un suo omonimo.

Capolista per il Comune il nostro Direttore Avv. Filippo D'URSI

Nella lista per la Camera il Consiglio Comunale di Cava.

Nella lista per la Camera il Consiglio Comunale di Cava. Nella lista per la Camera il Consiglio Comunale di Cava. Nella lista per la Camera il Consiglio Comunale di Cava.



Una giornata memorabile del 1932 LA VISITA ALLA BADIA DI CAVA DEI PRINCIPI DI PIEMONTE



In III e V pag. La rievocazione dell'avvenimento di Fatma Capocelli Di Manduria

Nell'anniversario della tragica morte

Per iniziativa del Pretore Dott.ssa Anna Allegro l'aula Penale della Pretura intitolata a SIMONETTA LAMBERTI

La giornata è serena. Ed il sole splende e sparge luce sull'edificio della Pretura, ove sono convenuti autorità civili e militari, magistrati, giornalisti, cittadini per testimoniare ancora una volta il loro affettuoso ricordo alla piccola Simonetta nel giorno in cui cade l'anniversario della sua barbara uccisione.

Sono presenti S.E. il Prefetto di Salerno, Dr. Fasano, il Dr. Proc. Gen. della Repubblica di Salerno Edo. Rizzoli, il Presidente del tribunale Dott. Magi, il Procuratore della Repubblica, il Sindaco di Salerno avv.

Sandro Pertini, dal Ministro di Grazia e Giustizia dott. Darida, dai Sottosegretari dott. Gargani e Scamarcio, dal Pres. Comm. Camera di Grazia e Giustizia dr. Felisetti, dall'avv. Gen. Sant'Elia, dal Proc. Gen. di Napoli dr. Barbieri, nonché della bellissima lettera del Prof. Ettore Gallo.

La dott.ssa Allegro sotto, linea l'importanza dell'evento, da lei voluto perché rappresentasse un momento di riflessione sui mali che affliggono la società, tra i quali la violenza.

Il doloroso avvenimento ri-



Clarizia, il Comandante la Legione C.C. di Salerno Col. Coppola, il Comandante del Gruppo C. F. di Salerno Col. Gaeta, il V. Questore Dott. Della Cave, un folto stuolo di Magistrati ed Avvocati.

E' il Pretore di Cava, dott.ssa Anna Allegro, a porgere il saluto e il ringraziamento a quanti partecipano alla cerimonia dell'intitolazione dell'aula delle udienze penali alla piccola martire. Da lettura commossa dei messaggi fatti pervenire dal Presidente della Repubblica

corda e testimonia che la violenza è sempre più cieca, non esita a mettere vittime innocenti. «Ma bisogna reagire a questa triste e assurda realtà. Per combattere la violenza bisogna soprattutto interpretare e risolvere i problemi della società che draglia sempre più dai binari della giustizia. Perciò la Magistratura è pronta a stringere i vincoli col potere legislativo e formare scudo comune per debellare la violenza che aleggia sovrana. Continua in sesta pag.

Maria Alfonsina Accarino

Via dal Comune chi ha gestito male il dopo terremoto

il rifiuto del Sindaco di far conoscere come è stato speso il danaro assegnato al Comune di Cava per il sismo

—E' venuto il momento in cui il popolo di Cava chiama gli amministratori del Comune che ancora una volta vediamo scritti nelle liste elettorali al reddito rationem sul come essi hanno «gestito» il dopo terremoto.

E se l'esame di quanto è stato fatto passa per la coscienza di ognuno nessuno dei candidati merita il suffragio che essi con facce di bronzo vanno a chiedere all'elettorato cavaese.

E' appena il caso di ricordare i primi giorni del dopo terremoto allorché il Sindaco il Dott. Federico De Filippis, personalità nel mondo della Scuola e costituzionalmente onesto, il comune fu letteralmente assalito dai vampiri di tutti i partiti che invece di colla-

borare col Sindaco gli scavarono la fossa fino a costringerlo a lasciare la carica di primo cittadino che copriva e poteva continuare a coprire con quella dignità, serietà ed onestà che lo distinguono.

E mentre De Filippis era attanagliato dai gravi problemi del momento altri, in separata sede lo denigravano, no, l'ingiuriavano, lo diffamavano lo gratificavano per fino di incapacità forse perché non voleva e non volle piegarsi ai desideri di chi da sempre ha tirato e tira i fili della res pubblica cavaese.

E così andato via De Filippis ritornò al trono siniziale Eugenio Abbro il quale vi rimase per poco data l'evidente incompatibilità con la sua carica di consi-

gliere regionale onde l'effettivo sostituto di De Filippis fu Angrisani.

E con Angrisani le cose sono andate bene col beneplacito di tutti meno di quei cittadini che a distanza di circa tre anni da quell'infelice giorno del 23 novembre 1980 sono costretti a vivere in case dissestate senza che si sia mosso un dito perché il gravissimo problema si affrontasse e si risolvesse.

Tranne pochi interventi per riparazioni di non gravi entità gli altri, quelli che hanno subito danni maggiori, attendono ancora la grazia di chi deve provvedere e non provvede.

E' dire che l'omertà al Comune di Cava è regnata continua in sesta pagina

Le due liste del P. L. I. in VI pagina

AAA Parlamentare cercasi disposto ad intervenire per ottenere fermata rapidi a Cava dei Tirreni

Abbiamo scritto, nel decoro numero, che nessun parlamentare — ad eccezione per la verità del Sen. Mario Valiante — si è mai occupato per ottenere la fermata a Cava dei rapidi 989 e 986 in partenza da Salerno alle 5,35 e da Roma alle 18,30 il che ha ridotto Cava — la più antica stazione di Cava e Soggiorno dell'Italia Meridionale, ad un misero centro specie se alla mancata fermata dei treni rapidi si aggiunge il mancato trasporto per Cava di tanti altri treni che vengono istradati per quella inutile Galleria S. Lucia che è costata tanti miliardi e che ha tanto danneggiato la nostra città oltre che per le comunicazioni anche per la deficienza di acqua essendo stato tale prezioso elemento che esisteva nel posto dove la galleria è stata costruita istradato come per i treni per il capoluogo città di Salerno.

E' inutile dire che neppure i saloni del Palazzo di Città che oggi si ripresentano tutti a chiedere voti ai cittadini di Cava hanno affrontato e risolto questo grave problema che incide notevolmente sulla vita stessa e lo sviluppo di questa nostra martoriata città una volta in prima linea e poi ridotta nelle misere condizioni che tutti vedono.

Diamo perciò doverosamente atto al Presidente e Dirigenti della locale Azienda di Cura e Soggiorno per l'intervento purtroppo con esito negativo spiagato e riteniamo sia giusto far conoscere a tutti la corrispondenza ultima che è intercorsa con i dirigenti tecnici delle Ferrovie ostinatamente contrari, con motivazioni che non reggono affatto, a concedere a Cava quanto da tutti la cittadinanza viene chiesto.

Ecco la lettera del Direttore dei Servizi delle FF. SS. e la risposta del Direttore dell'Azienda di Soggiorno dott. Raffaele Senatore:

SIG. DIRETTORE
SERVIZIO MOVIMENTO
— ROMA —

I treni rapidi R 986 Salerno-Roma e R 989 Roma-Salerno, (costituiti entrambi da n. 4 vetture) in partenza rispettivamente alle 5,32 da Salerno e alle 18,30 da Roma Termini percorrono la variante Nocera Inferiore-Salerno via Bivio Grotti.

Tale istradamento, anche se riduce il tempo di percorrenza, ha eliminato gli unici buoni collegamenti che Cava dei Tirreni, città di circa 65000 abitanti aveva con Roma.

Detto istradamento non trova una valida e logica giustificazione in quanto le corse sono limitate a Salerno. Considerando che il servizio pubblico deve essere socialmente sempre più valido e avanzato, si chiede alla S.F. di ridare agli abitanti di questa città la possibilità di utilizzare due valdi collegamenti con e per la capitale.

Per gli stessi motivi esposti, si chiede che anche il treno diretto 2485 in partenza da Napoli alle ore 16 con arrivo a Salerno alle 16,51

ed in proseguimento per Lagonero alle 17,24, poiché rimane fermo a Salerno per ben 33' venga istradato via Cava dei Tirreni effettuando servizio viaggiatori anche in questa città, che sembra sia stata abbandonata dalle F.S. A tal fine si prega ancora la S.F. di voler fare esaminare la possibilità di istituire un servizio continuo di treni sulla tratta Nocera Inferiore-Salerno via Cava dei Tirreni offrendo al pubblico una validissima via di comunicazione libera da tanti ingorghi urbani e con brevissimi tempi di percorrenza.

Certi per il Suo vicino interessamento Le porgiamo infiniti ringraziamenti.

Ecco la risposta delle FF. SS.

In esito alla lettera del 10/3 relativa all'istradamento via Cava dei Tirreni dei treni rapidi 986 e 989 si comunica che la richiesta, pur sottoposta ad attento ed approfondito esame, non ha purtroppo potuto avere l'esito auspicato.

I convogli in questione assicurano infatti un celere ed apprezzato collegamento fra Salerno e Roma la cui numerosa utenza di estrema è interessata al mantenimento della più elevata velocità commerciale. Qualora venisse

LA RISPOSTA DEL DIRETTORE DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Gentile Direttore, replica alla Sua cortese lettera del 6.5.83 di cui protocollo n. M.313.125.41.A/NA e mi spiace dover dissentire dai presupposti di fondo sui quali la suddetta Sua lettera si basa.

Infatti mi pare che Lei non tenga conto che la numerosa utenza di estrema è composta anche dai tanti cavisti e forestieri di passaggio per Cava, che sono obbligati a portarsi a Salerno per utilizzare i treni di cui all'oggetto, per cui l'utenza di Salerno non è solo ed esclusivamente della città capoluogo, ma assorbe anche quanti da Cava, Vietri e Nocera Superiore, per non dire delle città della Costiera Amalfitana e del relativo entroterra, sono costretti a servizi dello scalo di Salerno e non di altri più agevoli, accessibili e meno affollati.

Un poco di Francesismo

Sissignore: un poco di francesismo farebbe bene pure a noi repubblicani democratici ITALIANI!

In FRANCIA un cittadino con la sua forza di volontà riuscì ad accendere una lampadina; in ITALIA un governo di Centro - Sinistra con la sua grande magnanimità riuscì a nazionalizzare tutte le lampadine!

La ideologia marxista è la più ridicola e antiscientifica parodia della scienza: ce lo hanno insegnato gli ex professori della Sorbona che erano « rossi » e oggi non più!

Nella libera FRANCIA, martedì 5 aprile 1983 sono stati espulsi da PARIGI qua-

si attuato l'istradamento via Cava, si avrebbe pertanto un sensibile aumento dei tempi di percorrenza con la conseguenza di pregiudicare le citate funzioni penalizzandole la numerosa utenza di Salerno. L'adozione del provvedimento richiesto renderebbe inoltre necessario ritardare la traccia d'orario del diretto 2489, che assicura il proseguimento da Salerno verso Potenza per gli utenti del rapido 989; ne conseguirebbe un arrivo a Potenza in un'ora troppo tarda (attualmente è prevista alle ore 0,23), quindi meno gradita.

Si fa inoltre presente che la coincidenza a Nocera Inferiore fra la coppia di rapidi 989 - 986 e i rispettivi treni 8801 - 8786 fu a suo tempo concordata con le FF. SS. e i competenti enti territoriali.

Questa situazione corrisponde, da un lato, alle esigenze dell'utenza di Cava dei Tirreni e non impone alla maggioranza dei viaggiatori dei due rapidi né una anticipata partenza da Salerno, né un ritardato arrivo al ritorno, provvedimenti necessari per assicurare l'orario nel resto del percorso. Le motivazioni susepse non consentono quindi di modificare l'attuale situazione.

come quello di Cava dei Tirreni.

E poi, gentile Direttore, il treno è mezzo di sviluppo turistico e Cava dei Tirreni è stazione di soggiorno e turismo fin dal 1926 e assume qualcosa come circa mezzo milione all'anno di presenze di turisti e visitatori.

Negli ultimi tempi il turismo per fatti sportivi, (la Cavese è in Serie B) è notevolmente cresciuto, per cui l'esclusione di Cava come scalo per una coppia di treni non di lungo percorso come i due rapidi da Salerno per Roma e viceversa, appare veramente come penalizzazione eccessiva ed immeritata per una città d'interesse storico, artistico, culturale, sportivo, commerciale, ecc., la quale, oltre tutto, è la seconda della Provincia per abitanti.

Spero che tali mie mode-

ste considerazioni servano a far riesaminare la questione, per la cui favorevole soluzione, purtroppo, non possiamo contare su appoggi politici o sindacali.

Del resto la lunga sottoscrizione prodotta dovrebbe pur meritare un rispetto ed una considerazione, almeno pari al sacrificio irrisorio che sarebbe da imporre agli utenti meramente salernitani dei due rapidi in argomento.

Grato si abbia il più rispettoso saluti.

Raffaele Senatore

LA TRAGICA FINE DI DUE GIOVANI colpiti da fulmine nella Villa Comunale

Altri quattro feriti aiutati dalle Forze di Polizia perché l'Ospedale ancora una volta si è rifiutato di far intervenire subito un'autoambulanza che è giunta con notevole ritardo

Non c'è due senza tre e proprio il caso di ricordare nel momento in cui una tragedia si è abbattuta su due famiglie una di Cava ed una di Pagni che ha visto stroncati da un fulmine, durante un temporale, nella villa Comunale di Cava due giovanissimi loro componenti Assunta Di Salvatore di anni 12 da Pagni e Gerardo Mauriello di anni 17, studente di Istituto Alberghiero da Cava.

E' il terzo caso in pochi giorni in cui cittadini abbi-

Il secondo caso capitò ad una signora di frazione Rotolo che colpita da ictus cerebrale si vide negata l'autoambulanza e solo dopo oltre due ore poté essere ricoverata con l'autoambulanza dell'Ospedale richiesta da un figliuolo dell'inferma da po energiche insistenze.

Il terzo caso è quello dei poveri ragazzi fulminati in villa.

Sono le 19 circa del 25 maggio u.s. allorché un forte temporale si abbatté su Cava. Nella villa Co-

batte sull'albero e dopo aver squarciato l'albero si scarica a terra e travolge tutti i presenti cittadini.

Un vigile urbano ha dato subito l'allarme e in men che si dica sul posto sono giunti il V. Questore Dott. Delle Cave con i suoi agenti e i Carabinieri.

E' stato invitato l'Ospedale Civile ad inviare un'autoambulanza ma il prezioso automezzo di soccorso, guardato a vista dagli antisti e dai sindacalisti dell'Ospedale non si è mosso perché... il perché non si sa.

E stato così che il Dr. Della Cave ha fatto assumere ai suoi uomini, ai carabinieri e ai VV.UU. la veste di barellieri, infermieri e medici e così finalmente i feriti sono stati trasportati all'ospedale ove la Di Salvatore e il Mauriello sono deceduti dopo pochi minuti dal ricovero.

Gli altri sono stati ricoverati con varie prognosi mentre il Ricci è stato dirottato per l'Ospedale di Salerno.

Solo quando è giunta all'Ospedale una gazzella delle forze di polizia con i primi feriti qualcuno si è mosso a pietà ed ha fatto uscire dal parcheggio un'autoambulanza che è giunta nella Villa quasi contemporaneamente ad un automezzo della Croce Verde che frattanto era stata chiamata a Salerno.

Di fronte ai fatti autentici di cui sopra noi domandiamo fino a quando i cittadini di Cava devono tollerare una simile situazione. Le attrezzature dell'U.S.L. devono essere a disposizione dei cittadini sia per i servizi inter-

ni che esterni e come il privato ha l'obbligo di prestare soccorso a chi ne ha bisogno tanto più in caso di necessità deve intervenire la U.S.L. con i propri mezzi. Se non interviene i responsabili rispondono di omissione di soccorso e il fatto costituisce reato.

A buon intenditor... Se esiste un'assurda disposizione negativa la si revoca. La U.S.L. ha il dovere di aiutare i cittadini in ogni evenienza e le autoambulanze non servono solo all'Ospedale per mandare i morti alle proprie case.

Leggete
"IL PUNGOLO,"



Si compie in questi giorni il trigesimo della improvvisa e immatura scomparsa del carissimo amico DON GAETANO JOVANE, solerte proprietario ed amministratore della tipografia. La sua dipartita ha lasciato un vuoto incolmabile tra le pareti domestiche e presso l'Azienda che lo vide marito e padre affettuoso e lavoratore instancabile. Ci associamo al cordoglio dei familiari ai quali specie ai germani Vincenzo, Mario e Alfonso, porgiamo le nostre rinnovate condoglianze.

RNC Radio Nova Campania
95.600 MHZ
84013 - CAVA DEI TIRRENI (Sa)
Via Angrisani, 10-12 - ☎ (089) 46.13.81

PASTA
antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

HISTORIA

terza puntata

I NOTAI ALLA CAVA

GIOV. BERARDINO JOVENE, JUNIOR

La figura del notaio Giovanni Berardino Jovene, junior, s'illumina dell'attività importante di rivelare ai posteri quanta notiziabilità abbia acquistato la nostra Città attraverso gli atti notarili, da lui stilati, soprattutto nel regolare il modo delle assunzioni, nelle varie attività, tra cui la tessile e quella muraria, di forestieri venuti nella città Metelliana per apprendere il lucroso mestiere.

Importanti anche sono quegli atti che riguardano lo scambio dei prodotti, la costituzione di società, il passaggio degli impianti dall'uno all'altro, che permettono di seguire per questa via l'estensione del commercio cava, che allacciò rapporti con paesi e città di tutta Italia.

Il 14 settembre 1564, il notaio Gio. Berardino Jovene, junior, per conto di Maiorino Tesco, cava, in traprenditore e maestro nell'arte del fabbricare, stila un atto col quale il Maiorino, insieme con gli intraprenditori e maestri nell'arte del fabbricare Giovanni Laurito de Orilia e Marco

Franchino, di Cava, si obbliga per la costruzione di opere in fabbrica nel casale dell'Aurilia, per commissione dei signori Giovanni Benedetto e fratello Damiano. Da questo atto apprendiamo quanto antico sia il casale «Orilia» e quanta importanza abbia avuto nei secoli la famiglia Orilia che diede il nome al luogo, ed ha avuto, tra i suoi antenati, esponenti di indiscussa importanza che rivelarono doti di altissimi mercanti e di interissimi amministratori. Altro atto notarile del nostro Jovene rivela la notiziabilità che il nostro Maiorino Tesco, cava, in traprenditore e maestro nell'arte del fabbricare, stila un atto col quale il Maiorino, insieme con gli intraprenditori e maestri nell'arte del fabbricare Giovanni Laurito de Orilia e Marco

terale consiglio di Napoli. L'atto notarile del 5 maggio 1561, stilato dal nostro Jovene, riguarda l'acquisto fatto da De Abundo Pierluigi, maestro nell'arte del tessere, di uno stiglio pro arte textoria, cioè cinque telai, sei cascie, ventidue pettini, nove sugli. Il notaio Jovene è richiesto nella sua specifica qualità anche nella zona di Napoli: infatti il 10 maggio 1561, invitato da Ferro Annibale di Tramonti, maestro bottajo, stila un atto con cui sancisce l'esercizio nell'arte di bottajo del suindicato Ferro, insieme con Sebastiano Romano, nella città di Napoli, nella via Santo Spirito. Il nome di Santo Spirito è quanto avanzato di un convento che fu celebre ai suoi tempi; nel secolo XVI, fabbricandosi la nuova Reggia, il convento venne demolito e riedificato più indietro. Ma nel 1806, anche la nuova sede fu abbattuta. Il 3 giugno 1560, il notaio Jovene, junior, per commissione di Gagliardi Giovanni Matteo, di Cava, architetto ed agrimensore, redige un atto col quale il suindicato Gagliardi, insieme

con «all'altro architetto di Cava, Giovanni Donato de Marinis, presenta il progetto ed il disegno delle muraglie a costruirsi nella marina di Vietri per difesa del territorio cava da possibili invasioni di corsari e turchi. Il progetto approvato dal Sindaco ed Eletti dell'Università di Cava, ed accettato dai deputati del casale di Vietri (agli abitanti di questo Casale veniva l'obbligo di guardare e difendere le nuove muraglie), si affidava agli stessi architetti Gagliardi e de Marinis per la immediata esecuzione. Dal documento citato apprendiamo che Giovanni Matteo Gagliardi, cava, era insignito architetto ed ordinario tavolario: egli esercitò la sua professione in Cava per diversi anni, e in tutti i protocolli dei Notai di quell'epoca s'incontrano inserite le sue relazioni e piante dei territori che egli misurava. Così la nostra storia si ammantava del valore professionale di personaggi che hanno esaltato la Città metelliana.

Atilio della Porta
(continua)

Ricordo di una giornata del 1932

UMBERTO E MARIA JOSE DI SAVOIA
in visita alla storica e millenaria Abbazia Benedettina

IL CALOROSO SALUTO DEL POPOLO CAVESE E LA VISITA A VILLA RENDE AI PIANESI

A breve distanza dalla morte di Umberto di Savoia, ci sovvien di un memoriale avvenimento, di oltre cinque anni fa, all'epoca della nostra adolescenza. Pur essendo trascorsi ormai più di mezzo secolo, è ancor vivo, in noi, il ricordo di quel giorno lontano.

Cava tutta circonferiva di luce, in quella splendida giornata estiva, s'adagiava mollemente tra le ridenti e ubertose colline della «Valle metelliana», ovunque sparse di ville e casolari, ed erosi pendii in cui quietamente pascolava il bestiame, vigilato da adusti pastori, coi vincastri.

S'avvertiva, un pò dappertutto, quel brusio che caratterizza una giornata particolare. Nella fresca penombra dei portici accoglienti, era un avvicinarsi di gente allegra e sorridente, un concorso spontaneo di festante popolo in attesa.

Ed ecco provenire dalla ferrovia, al passo di superbis purosangue, avanzare il cocchio reale lungo il Corso Umberto I, inquadrato tra gli antichi portici.

Il Principe Umberto, in alta uniforme, bruno di capelli, bello, slanciato e naturalmente eretto, sorrideva a tutti, portando la mano destra alla visiera, nel saluto militare. I suoi occhi neri e splendenti erano pieni di commozione, per quel grande e sincero tributo d'affetto del suo popolo. La Principessa Maria José, anch'essa eretta e slanciata, indossava un abito stampato di seta nera, a fiori bianchi (per un recente lutto di Corte), ed un'ampia paglia nera, con fiori bianchi, le ombreggiava i biondi capelli e i sognanti occhi giacchi: sorrideva bella e fulgente, chinando graziosamente il capo regale, per salutare la folla, che la guardava incantata. Seduto accanto a Loro in tighi e cilindro, il Podestà di Cava, Notaio Arturo Della Monica, bell'uomo alto e biondo, con gli occhi azzurri, il quale si adoprò costantemente perchè la sua città natale, che volle innanzi tutto accogliente e pulita, conservasse quelle peculiari prerogative di civiltà e di progresso, che l'avevano sempre distinta nel passato.

Tra incessanti ed entusiastiche ovazioni, il cocchio reale riuscì non senza difficoltà, per la crescente massa di gente, a raggiungere la Piazza del Duomo, con la bella cattedrale del XVI secolo, il Seminario ed il Palazzo Vescovile. Al centro della Piazza, la «Fontana dei Delfini», e, di fronte alla cattedrale, il «Circolo Sociale», con sede nel palazzo Benincasa.

Il Presidente dell'epoca, Avvocato Amedeo Palumbo, con l'appoggio e la collaborazione delle autorità locali, ebbe il merito d'incrementare, a Cava, il turismo, già di per sé fiorente, facendo del «Circolo Sociale» un gradito luogo di soggiorno, oltre che per i cava, anche per i numerosi turisti e villeggianti.

Il cocchio reale, intanto, andava avanti, come poteva, mentre Umberto e Maria José non cessavano un istante di sorridere affettuosamente al popolo che li applaudiva.

Nella Piazza, il «Bar Canonico», dirimpetto al Palazzo Vescovile, era gremito di gente, che aspettava il passaggio dei Principi.

Storni di colombi, incursori e attoniti, dall'insolito spettacolo, partecipavano inconsueti alla festa, calando in picchiata, o levandosi su, in alto, verso quel trionfante cielo d'estate.

Cava, la «Piccola Svizzera», che offriva al turista panorami stupendi e impensati (e al cava, panorami sempre nuovi e da riscoprire), non poteva non colpire la sensibilità, già così aperta al bello, dei giovani Principi.

Due strade portavano (e portano) alla Badia: la strada vecchia, un po' disagiata e in salita, ma quanto mai pittoresca, che portava alla «Pietra Santa», dove c'era un'antica e bellissima chiesa (appartenente alla Badia), con uno spiazzo di fronte, da cui si poteva vedere un panorama di Cava, che lasciava senza fiato, tant'era bello. La chiesa era guardata da un vecchio eremita, soprannominato «Ciglione», figura caratteristica, coi capelli argentei, gli occhi celesti, il profilo aquilino, sdentato e con la barba: in tonaca e zucchetto, color viaccia, lo si vedeva spesso in giro, col sacco sulle spalle, per la questura.

La strada nuova, in piana (non meno pittoresca di quella vecchia), era stata costruita apposta, per consentire ai veicoli una maggiore comodità. S'avvertiva nell'aria, non ancora inquinata, un delizioso profumo di erbe, e, man mano che ci s'approssimava alla meta, si scorgeva nel lontano orizzonte il Monte S. Liberatore e una striscia azzurra del Golfo di Salerno.

Il Podestà Della Monica indicava all'attenzione, sempre molto sveglia, dei Principi, le località che percorrevano, le quali, se anche viste una sola volta, restavano impresse, per sempre. Lo scroscio d'un ruscello, il volo d'una farfalla, il passaggio rapido di garruli uccelli, le spighe, che lo zeffiro faceva ondeggiare dolcemente, i campi fertili, coltivati allora, con amore, dall'uomo, le viti, dai turgidi grappoli, tutto induceva al sogno.

Fatma Capocelli
di Manduria
continua in V pag.

UNA "COSTANTE", PER LA VITA

Giovedì 12 maggio nel Cinema Metelliano dalle ore 16,30 in poi, è stato proiettato il film «Costanza», premiato a Cannes per la miglior regia nel 1980, di Krzysztof Zanussi.

Il film, proprio perchè non di «cassette» e non molto pubblicizzato, è stato sottoposto anche in Italia a censura, cioè non viene distribuito normalmente per i cinema. La proiezione è stata allora programmata nella nostra città a cura del Centro Culturale «La Prospettiva», il quale si è messo in contatto con la «Confraternita» di Milano, che si interessa di diffondere questa pellicola.

Certo, è molto triste: anche nel nostro Paese tanti bei films densi di significato e anche molto belli per la loro sceneggiatura non saranno mai proiettati nei locali cinematografici perchè i proprietari di questi ultimi, pensando al numero esiguo di spettatori che interverrebbe in questi casi, non vogliono sprecare il loro tempo e danaro.

Questo significa che lo spettatore poche volte si trova di fronte a un film degno veramente di essere visto e il cinema così raramente può vantarsi di essere definito mediatore di vera cultura.

D'altra parte, perchè l'uomo medio rifugge dalle sale cinematografiche quando non viene proiettato il film «super», pubblicizzato o con i suoi beniamini come protagonisti?

Ci troviamo dunque di fronte al solito circolo vizioso: siamo noi a determinare la direzione dei mass media o è l'influenza di questi ultimi che dà l'impulso alle nostre scelte?

Naturalmente è auspicabile che riusciamo a conservare la nostra libertà nella ricerca di ciò che veramente

giova alla nostra persona, di ciò che può ampliare i nostri orizzonti, di ciò che può dare una risposta ai nostri pericoli.

Le persone che sono intervenute alla proiezione di «Costanza» hanno dimostrato di possedere questa libertà.

Perchè dunque il Centro Culturale «La Prospettiva» si è interessato alla proiezione di questo film a Cava? Cosa c'è di particolare in questa pellicola?

Il protagonista di «Costanza» è Witold, un giovane che comincia ad affacciarsi nel mondo adulto: ha appena terminato il servizio di leva ed è alla ricerca di un lavoro. Trova impiego presso una agenzia pubblicitaria e questo naturalmente gli permette di viaggiare e di acquisire nuove esperienze.

Ben presto la vita lo metterà di fronte ad una prova molto dolorosa: muore la madre, uccisa dal cancro. Anni prima era morto anche suo padre, vittima di un masso caduto improvvisamente mentre stava scalando una montagna. Da allora anche in Witold era nata la passione delle scalate: forse proprio a rappresentare la sua ricerca di una risposta a quanto era accaduto: un salire simbolico verso le vette, verso la verità, là dove tutto si fa più chiaro.

Ora, in questa nuova triste occasione, ancora una volta la domanda «perchè?».

Intanto la «costanza» morale dimostrata dalla madre nel sopportare le molteplici sofferenze e la sua serena accettazione della morte, lo sconvolgono.

Ora Witold apprezza ancora di più la bellezza e il valore dell'onestà, della chiarezza interiore: nel posto di lavoro rifiuta ogni compromesso, anche se questo atteggiamento gli renderà la vita difficile.

Ma proprio quando, per analogia con il suo interesse per la matematica, (segue infatti, pur non essendo iscritto, un corso universitario di questa facoltà) si convince di poter comunque prevedere e calcolare gli avvenimenti della sua vita, un

fatto nuovo lo sconvolge. Costretto a cambiare lavoro, mentre demolisce un antico palazzo cade un pezzo di cornice nell'attimo in cui una bambina si sofferma a raccogliere la sua palla fermata proprio lì sotto.

A questo punto cadono tutte le convinzioni di Witold circa la possibilità di effettuare calcoli di probabilità sugli avvenimenti della nostra vita. Ormai tutto ciò che gli è capitato gli ha insegnato che a volte, al di là di qualsiasi previsione, molte cose possono essere le prove dolorose che ci vengono offerte dall'esistenza. Se però saranno affrontate con una grande costanza morale, saranno cioè ancorate ad uno stile di vita che ha al suo centro l'onestà, la lealtà, l'amore per il prossimo, queste sciagure non ci abatteranno, anzi, dal male nascerà il bene.

Come Witold, ciascun uomo è in grado di scoprire il significato della gioia, del dolore e della fatica se si pone alla ricerca della vera costanza della sua esistenza: l'Assoluto.

Angela Pappalardo

Per la pubblicità
su questo giornale
telefonate al n. 466336

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

Gita scolastica

di MARIA ALFONSINA ACCARINO

Quest'anno la meta è stata Paliano. Avevo accolto la notizia con perplessità, ma sono stata costretta a ricredermi. Paliano ci ha accolto a braccia aperte, regalando una giornata indimenticabile.

Un mondo tutto verde, o verde anche i pensieri si sono ammantati di colori, quasi a voler fotografare un mondo diverso, divertendosi ad immaginarlo strambo e assurdo, mendace variopinto.

Perfino la malinconia si è travestita, offrendosi circoscritta di un rosa tenue e civettando spudoratamente con la speranza. La mente si è concessa una pausa, dopo un'estenuante vagare di ore, giorni, mesi. Si è sdraiata anch'essa, sul verde, come i ragazzi desiderosi di vivere in libertà, in perfetta armonia con la natura, e si è confusa col cielo e, biondamente, ha giocato all'altalena, penzolando dalle cime degli alberi. Che cori! Voci, richiami, grida nell'aria tranquilla e assoluta. Quante chiacchiere a passeggio! Gli occhi le hanno circondato illudendosi di fermarle, trattenele per qualche momento. Poi hanno preferito rincorrere le biciclette che sfrecciavano sui prati incuranti di soste, votate al «già e rigira», centauro moderni ed adattati alla giovinezza. O si sono lasciati attrarre dai chioschi in legno, ottimo riparo dai raggi e posti di ristoro.

Risate. Sorrisi. Cortesia. Buonomore. Dei benevoli, che mai dovrebbero distrarsi dal compito di allietare l'uomo. Quante foto! Sospesi sul tavolo, a cavalcioni degli scanni, di silenzio sulle baci, alla «non me ne frega», col sorriso, con la smorfia, di profilo, di prospetto, a braccetto, alla «bandito», alla «che bella cricca di amici».

Poi tutti giù, all'assalto del Trenino della prateria, come bravi indiani difensori delle proprie terre. Un rapido spostarsi, un situarsi nei vari vagoni e via... protesi alla conquista del parco. Che spettacolo! I viali ombreggiati dai pioppi parevano inghiottire l'intrepido trenino; i laghetti come per magia apparivano e scomparivano tra il fitto fogliame; struzzi curiosi si accostavano ai reticolati; pelli cancri pescatori e fenicotteri bianchi o rosa se ne stavano in tutta tranquillità a gruppi o isolati. Macchie di vita nel verde immobile.

Un succedersi di scorci, uno strizzare gli occhi per meglio comprenderli, un attento sguardo sulle distese erbose che si spalancavano ampie. Paesaggio incantevole e incantato. E uno strugimento per il tempo che va, che mai si ferma, che tutto trascina, sensazioni felici e infelici. Una smania di fermare quegli attimi. Un furioso

scattare di foto, quasi d'obbligo, in gara col trenino in movimento, per poter ricordare ogni cosa più tardi, nei momenti cadenzati dalla malinconia. Poi quel mondo di speranza si è chiuso alle nostre spalle. Un sogno che, divenuto per poco realtà, è ritornato nel regno del silenzio e dell'immaginazione. Fuigi, con le sue vie tranquille, punteggiate di viali, con le sue acque modernamente incanalate, si è lasciata invadere, senza proteste. Belle e interessanti le Terme Vecchie, più allettanti quelle Nuove, allietate da musiche e canti. Qui è sembrato proseguire il sogno, realizzarsi il ritorno all'antico: la giovinezza ha stretto alleanza con la mezza età. Che danze. Tutti allacciati nel valzer, nel tango, pronti a sconfiggere il tempo inesorabile. E i ragazzi si sono divertiti a dimenarsi nell'eballo del qua qua.

La spensieratezza ha aleggiato per un po', fino a quando non è stata sconfitta dall'«Ora, c'ha ballerina e improppabile».

Sulla via del ritorno ci ha sorpresi un pò di malinconia, quella che «ai naviganti» intenerisce il cuore, subito fugata dai canti melodiosi ed egregiamente intonati da Don Carlo e dai ragazzi.

Poi gli applausi per il nostro preside, che si è rivelato un sensibile e assennato organizzatore (come se ne poteva dubitare?), per i professori, comprensivi e sempre disponibili, per quei genitori che si sono uniti ai loro figlioli, per gli esperti e garbati autisti. S. Lucia ci attendeva, ricca di luci e di movimento. Gli ultimi saluti. Richiami. Abbracci. Auguri di buonanotte. «Un altro giorno è terminato. Un giorno da vivere in meno, ma ricco di gioia». Ho pensato, mentre il buio della sera mi accompagnava a casa, da mio figlio in attesa. E gli ho sorriso da lontano.

PALIANO

Parole... sorrisi intrecci di cuori su verdi tappeti. Nell'aria già si respira l'estate. Un canto di voci di grida. Un tender di braccia nei giochi misurano il mondo incantato che ci appartiene quest'oggi. Poi il sole sorride e ci bacina per l'ultima volta.

Chi parla chi grida chi chiama. Sorrido al mio verde di sogno ai cigni del lago al trenino che romba lontano. Nel cuore Paliano è già quasi un ricordo.

A. M. A.

LA LEGGE CI VUOLE MORTI

di GIUSEPPE ALBANESE

Caro direttore, la legge, a volte improvvisata e senza gli approfondimenti di rito, promulgata dal Presidente della Repubblica, sono i contratti collettivi di lavoro stipulati tra le parti sociali, gli ordinamenti antiquati, le invecchiate, distorte consuetudini, quelle odiose disparità di diritti persistenti tra classi e categorie sociali che vogliono vederci morti, nonostante i titanici sforzi del Potere Centrale protesi a cambiare le cose in meglio.

Mentre in Italia alcune categorie di pubblici dipendenti hanno, da tempo, guadagnato il diritto alle 36 ore settimanali di lavoro, ve n'è delle altre (Parastato, Sanità ecc.) per le quali nonostante le virulenti battaglie sindacali, rappresenta un sogno il pervenire ad un orario di lavoro nei limiti delle 36 ore, negando con ostinazione, la rappresentanza governativa, un tale diritto ispirato a criteri di equità.

Il perché, profferito con accoramento da decine di migliaia di pubblici dipendenti, resta, ormai da tempo senza risposta.

I concorsi sia d'accesso al Pubblico Impiego, sia di selezione interna, non rappresentano la classica cartina di tornasole delle capacità e dei meriti dei dipendenti, ma una corrotta consuetudine, consolidata e che perdura con ostinazione, nel tempo, per foraggiare ed incrementare il clientelismo premiare chi sotto tanti aspetti non lo merita, incentivare psicologicamente fanulloni, soddisfare, infine, quell'intimo egoistico e spregevole desiderio di chi muove le fila del Potere Centrale o periferico a portare avanti asini e a circondarsi di mediocri, che per la loro molto disponibile acquiescenza riescono a pervenire in quelle tanto acuite stanze dei bottoni che a tanti altri sono costate decenni di assidua, scrupolosa preparazione, di studio, di condotta morale e civile disciplinata.

E così, caro direttore, è proprio la Legge, con il suo braccio potente ed impetuoso, a voler morti tanti di noi, disperati a tal punto che non sappiamo a quali Santi rivolgerci.

La legge sul divorzio, una legge mal fatta ed a metà, ha reso una rispettabile categoria di cittadini, emarginati e da indicare a dito, in quanto l'innocenza apportata alla stessa, è stata propria quella di non assicurare ai divorziati un successivo matrimonio civile e religioso perfettamente ispirato ai principi costituzionali e del Concordato tra Stato e Chiesa.

L'uscita di sicurezza del solo matrimonio civile, ritrova, in larghissimi strati di ragazze per bene, un'assoluta mancanza di disponibilità anche se le stesse desiderano sotto l'aspetto affettivo ed in considerazione di altri importanti fattori, avere il divorzio come marito.

Che il nostro Parlamento legiferi a metà? Ed in modo del tutto incoerente? Esiste molta gente che rimane da sempre di questo parere, incapace sintonizzarsi con

chi legifera. Che la legge cosiddetta del «Riassetto» del Parastato abbia fatto regredire la categoria sotto infiniti aspetti, di carriera e di avanzamento economico, pare vi siano pochi dubbi in proposito. Ed intanto esistono cittadini: che vedono deteriorarsi la qualità della loro vita, delle relazioni sociali e quelle affettive, così come vedono deteriorarsi l'ambiente fisico delle città e delle campagne.... Che le leggi regionali a circa 13 anni di distanza non abbiano tuttora sortito quegli effetti e dati quei risultati che ci si attendeva, anche questo rientra tra le lamentele più comuni di cittadini benpensanti.

Che molti furbi pullulano incontrollati, in Italia, civen

do arrogantemente agiti, approfittando di leggi e regolamenti da rifare, anche questo è un fatto accertato e di incontrovertibile verità. Che Enti di Cultura, foraggiati da Enti locali e Centrali costituiscano la seconda entrata in attivo nel bilancio familiare di molti truffaldini, costituisce anch'essa la ipotesi vera e certa di una consuetudine affermata nel tempo.

Caro direttore, ci vien spontaneo l'interrogativo leninista: Che fare? Forse solo sfogarsi pedestremente attraverso i giornali ed i Mass Media, tutto qui e poi il tutto pare torni come prima, peggio di prima. La legge, nonostante il tempo trascorso e la condotta ineccepibile dell'interno: Charil Che

essmann, lo volle morto.

Molte leggi, in Italia, continuano a mettere vittime che rimangono inconsapevoli di tanto abuso e lasciano molti cittadini in agonia, nonostante vivano nel corpo e nello spirito sanamente di rimando saggiamente.

Caro direttore, solo se le leggi detenendo un'ideale penetrazione sociale di sensibilizzazione e di conoscenza, ma soprattutto con l'essere esse ricche alla perfezione e senza difetti, sortissero l'effetto, lungi dalla morte, di far vivere saggiamente coloro che devono osservarle potremmo sperare che le cose cambino in meglio e che i morti designati diventino tanti Lazzaro redentivi con sommo beneficio per l'intera comunità dei cittadini.

E con ciò ci creda suo Giuseppe Albanese

A proposito del contrabbando del gas petrolifero liquefatto

Nell'agosto del 1982, a Sassuolo, Gaetano Cugugli di 60 anni e Gianluigi Cugugli di 24 rispettivamente padre e figlio rimangono gravemente uccisioni mentre travasano gas da cucina nel serbatoio della propria auto tramite un rudimentale compressore.

Questo solo uno dei drammatici episodi legati al contrabbando del GPL (gas petrolifero liquefatto) venduto in bombole per il riscaldamento ad usi domestici ed illecitamente travasato nei serbatoi delle auto per la autotrazione.

Anche a Salerno il fenomeno è purtroppo diffuso e sono numerosi i gestori degli impianti per il gas a lamentare un pauroso calo nelle vendite. La legge prevede pene molto severe per chi si sorprende in tale operazione ed anche per l'automobilista che si rifornisce abusivamente.

All'automobilista colto in flagranza di reato verrà confiscata l'autovettura mentre sono previste anche sanzioni penali che vanno da una multa sino alla reclusione in quanto questo tipo di frode viene considerato un vero e proprio reato.

Va detto inoltre che eventuali controlli da parte delle forze dell'ordine su di autovetture sospette potrebbero grazie ad un semplice controllo, ad individuare le autovetture rifornite con il GPL.

Basta infatti accostare alla valvola di scarico del serbatoio un batuffolo di ovatta impregnata di uno speciale reagente che fa risultare immediatamente la colorazione particolare del GPL per uso domestico con le conseguenze a carico dell'automobilista previste dalla legge.

Al di là della pratica illecita, tale contrabbando provoca danni in termini economici assai rilevanti all'erario, si calcola infatti una perdita che si aggira sui 150 miliardi l'anno.

Una truffa quindi di enormi dimensioni, ormai denunciata da tempo non solo dall'Associazione Commerciali di Salerno, ma an-

che da altre Associazioni in parti d'Italia.

Purtroppo, tranne alcune operazioni della Guardia di Finanza, che hanno portato all'arresto di numerosi individui dediti a questo contrabbando, si può senza dubbio dire che gran parte di questa attività si svolge ancora del tutto indisturbata. A risentirne in primo luogo sono proprio i gestori degli impianti di distribuzione ed a Salerno il Sindacato Provinciale di categoria ha più volte sollecitato l'intervento delle autorità.

Ma ci sono altri motivi, certamente non meno importanti, che impongono la re-

pressione di questo pericoloso fenomeno e sono motivi di sicurezza pubblica.

Molto spesso infatti i compressori usati per il travaso, a causa di piccole avarie si trasformano in veri e propri ordigni esplosivi capaci di provocare enormi disastri.

Controlli? Ma chi deve esercitarli? Ad esempio i Vigili Urbani, come del resto in altre città sono bravi e solerti solo ad elevare multe a quegli automobilisti che, a volte per necessità, postergano la propria auto a quel centimetro fuori lo spazio consentito.

IL VESUVIO

Nel 63 d.C., Pompei rimase gravemente danneggiata da un terremoto (così scrisse Plinio). Nessuno poteva allora prevedere la violenta eruzione del Vesuvio di sedici anni dopo, nel 79 d.C., che provocò la distruzione di Oplonti (Torre), Ercolano, Stabia e la stessa Pompei e modificò interamente la geografia della zona situata intorno al vulcano.

Da allora, il Vesuvio non ha quasi mai interrotto la sua attività (esplosioni, lancio di lapilli e di cenere, fuoriuscita di lava, gas) ma, per troppi aspetti ricorrenti, oggi si può dedurre:

1. che le eruzioni del Vesuvio sono concentrate in periodi di intensità eruttiva e di calma apparente, per la maggior parte regolari;

2. che per ritrovare un periodo di calma così lungo dal quale lo stiamo rivivendo dal 1944 ad oggi, bisogna riandare al XV secolo (1500);

3. che le prodromi di risveglio (compresi i terremoti di avvertimento) di 14-16 anni ogni volta, sono anch'essi regolari. Basta pensare al terremoto di Ariano Irpino del 1930 e all'ultima eruzione del 1944, ai terremoti del 1966 e del 1980.

La cronologia delle eruzioni secolari spiega l'aven-

to di anni ricorrenti come il 1036, 1139, 1631, 1737; 1049, 1850, 1944; 1660, 1760 e 1861; 993, 1694, 1794, 1895; 1306, 1707, 1805, 1906; 202, 1804 e 1805, 1903 e 1904. Questo è solo un'arida casistica ma probabilmente manchiamo di dati essenziali per un raffronto metodologico.

Come si è riscontrato, l'epicentro dell'ultimo terremoto del 1980 è da stabilirsi in Colliano, cittadina che in linea d'aria dista dal Vesuvio esattamente il doppio della sua distanza dal Vulturno (un vulcano che «dorme» da millenni). L'ultimo terremoto ha interessato tutta la dorsale appenninico-campano-lucana, i monti dell'Irpinia, i monti Picentini, devastando i paesi collocati sui crinali rocciosi (Calitri, Calabritto, S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Castelgrande ecc.) e cittadini situati al piede della stessa dorsale come ad esempio Solofra, Nocera Superiore, Angri. Salerno è sfuggita alla distruzione perché per la maggior parte è costruita su terreni alluvionali e perché nel 1980 si è trovata in un angolo morto dell'asse di espansione del terremoto. Non era accaduto così alla città, nel 1852.

Ciò fa pensare ad un'azione combinata di forze tettoniche lungo l'asse Vesuvio-Vulture. La direzione del sistema interessa perciò ora la fascia tirrenica (Vesuvio), ora la parte montana verso l'Adriatico (Vulture). Si deve fare distinzione naturalmente tra terremoti di origine vulcanica e da sprofondamento delle rocce sottostanti la crosta terrestre. Per esempio, il terremoto del 988 che devastò Ariano Irpino percorse l'eruzione vesuviana del 993. E' accaduto lo stesso nel 1626-1627 e nel 1930 per Ariano, nel 1631 e nel 1694 per Mirabella Eclano ma nel 1851-1852 il terremoto ha colpito da una parte Melfi, Barile e Rionero in Vulture e dall'altra la zona di Salerno, con un'azione combinata dei due vulcani (c.v.d.).

Al presente, le segnalazioni dell'Osservatorio Vesuviano, l'arrivo di esperti vulcanologi dall'estero, le misure predisposte in Prefettura a Napoli rientrano nel quadro della previsione di un risveglio del Vesuvio. La conseguenza è lo sviluppo di un piano di protezione civile, d'intervento e di soccorsi per le popolazioni eventualmente colpite da calamità.

Disgraziatamente leggasi: (il terremoto del 1980) non siamo stati capaci, allora, di organizzare interventi rapidi e decisivi con tutti i pi-

Itinerari salernitani

Laurino: un giorno con il passato

- * Testimonianze su alcune scoperte archeologiche nell'Alta Valle del Calore
- * Uno sguardo alla Storia ed ai suoi risvolti
- * Il Castello e le sue vicissitudini

Eravamo venuti a Laurino per parlare dei suoi problemi e delle sue prerogative, in attesa delle elezioni amministrative di giugno per il rinnovo del Civico Consesso, ed invece ci siamo trovati a trattare ben altro argomento. A fornire l'occasione è stato il presidente della locale Pro-Loce, prof.ssa Lucia Schiavo, con la lettura di un documento, redatto da Amodio Marzocchella in seguito al rinvenimento di alcune vestigia nel corso di recenti scavi in quest'area dell'hinterland cilentano.

IL DOCUMENTO

Risalgono al neolitico (fine IV inizi III mill. a.C.) le più antiche testimonianze archeologiche dell'Alta Valle del Calore. Esse sono date da alcune cause che tipologicamente si rifanno alla Cultura di Diana. Nel nostro territorio si sono avute da scoperte in località Ponte Treno (Campora) e Chiesa della Mammolessa (Stio). Un elemento che si accompagna alla Cultura Diana è l'ossidiana, un vetro vulcanico di particolare pregio che si trova allo stato maggiore in talune Isole del Mediterraneo oltre ad alcune zone continentali Centro-Europee. L'ossidiana ritrovata a Chiesa della Mammolessa sembrerebbe provenire da Lipari, probabilmente importata dalla pianura di Paestum, tramite il corso del Calore, fiume che rappresenta un via naturale di transito...

Passando al periodo successivo 'enolitico' (dalla metà circa del III mill. agli albori del II mill. a.C.) l'Autore si sofferma sull'influenza della CULTURA GAUDO in Campania, fornendo particolari di un certo interesse; dopo di che, ritorna specificatamente in loco.

Nel tenimento di nostra pertinenza — afferma — possiamo far risalire al periodo eneolitico alcuni frammenti di vasi con decorazione embriata provenienti da Ponte Treno... I gruppi umani, apertori della cultura eneolitica, vengono presentati nella letteratura archeologica come ricercatori di metalli e al tempo stesso predatori e razziatori di animali; questi avrebbero prevalso, con un armamentario litico, sulle precedenti popolazioni neolitiche all'agricoltura e all'allevamento: razzando il bestiame sarebbero andati costituendo le premesse della economia pastorale tipica, anche se non esclusiva, della successiva Cultura 'Appenninica' (da un momento avanzato della prima metà del II mill. al XII secolo a.C.). Relativamente a tale periodo maggiori sono le testimonianze che si sono raccolte nel corso della ricerca. Ad esso si riferi-

scono l'abitato sulla Tempa S. Giovanni (Laurino) e quello prospiciente la Grotta dei Frangusi (contrada Pruno). Dei due, il primo è stato indagato con maggiore ampiezza. Strutturalmente è probabile che l'abitato fosse cinto dal lato Nord da un muro; sui lati Est ed Ovest si è constatata l'esistenza di ripari...

Innumerevoli i dati relativi all'ergologia, raccolti durante gli scavi: vasi di terracotta (attualmente in frantumi), punte di frecce, macine, lame e resti di pasti vegetali ed animali.

Tutto questo complesso di elementi, ora in fase di studio, permetterà di definire, sebbene con vistose lacune, proprie degli studi preistorici, caratteri socio-economici delle genti a Cultura Appenninica da tempa S. Giovanni e di delineare i rapporti con le altre culture

L'ERA STORICA

Dopo un breve cenno sui giacimenti archeologici, che sembrano presentare gli elementi tipologici della fase finale dell'età del bronzo e del ferro, Marzocchella così conclude: Con gli scavi in località Calore (Campora) e Chiesa della Mammolessa siamo in piena Era Storica. I primi di questi scavi interessano una fattoria, i secondi una necropoli che sembra essersi sovrapposta ad un insediamento preistorico. A questo stesso periodo sono attribuibili anche gli scavi a Tempa Calore (Magliana Vetere) e numerose altre testimonianze. Il proseguimento della ricerca permetterà di riconoscere gli elementi socio-economici di queste genti ed altresì (si spera) di raccogliere dati inerenti all'epoca romana.

LAURINO FEUDALE E MONUMENTALE

Dal preziosissimo documento passiamo ad un altro capitolo con uno sguardo alla Storia (ed ai suoi risvolti). Il passato di Laurino ci viene dalle pagine del libro Cilentano in fiamme dello scrittore Italo Bruno.

LAURINO, agli occhi di chi transita da occidentale offre l'immagine della vecchia cittadina feudale e monumentale: arroccata su un colle, ove venne fondata da Pirro nell'epoca terzaria, appare come aquila dalle ali spiegate, in un arco di suggestiva bellezza, per un ipotetico volo. In questo ineguagliabile scenario i monti si ergono maestosi, protagonisti del tempo e della storia.

Nel contesto del Principato di Salerno Laurino ebbe ad esercitare un ruolo di fondamentale importanza sin dalla dominazione longobarda. Nel 1507 fu proclamata città, Civitas Laurini, ed in quell'anno ebbe per due volte concessi tutti i privilegi regi. La prima volta da Ferdinando il Cattolico...

Lo splendore di Laurino, che restò l'unica Università a dipendere direttamente dall'Imperatore, durò molti secoli, durante i quali non cessò mai di essere la piccola capitale di un piccolo Stato (comprendeva cinque casali). Fu uno dei pochi centri ad avere un Ginnasio in cui si insegnavano tutte le dottrine allora conosciute. A renderla famosa fu anche il Foro e il Palazzo della Ragione (ovvero, il Palazzo della Giustizia) ove si teneva udienza in prima istanza. Altra notorietà le venne dalla Stamperia...

Questo «avamposto» del Cilentano, fin dal 400 d.C., fu all'avanguardia del Cristianesimo: vi si innalzarono numerosi templi e sorse la più importante Cattedra Pastorale. Ne attestano la sua fede i monumenti, le chiese, i conventi, i monasteri.

Popolo di Santi, di Eroi, di Poeti, di Artisti, di Scienziati e di Letterati diffuse la civiltà attraverso questa fiamma e la continuata pratica delle sue virtù. Oggi, tutto vive nella luce nei segni dei ricordi.

IL CASTELLO — Ercolo sul roccione sospeso fra terra e cielo come se la possente opera di un miracolo lo avesse fermato a testimoniare l'ira di un robusto terremoto nella notte dei tempi.

Venne edificato verso il 1100 e la sua decadenza coincise con la venuta di Carlo III nel Reame di Napoli. Tra le sue granitiche mura vi si elaborarono piani di guerra e vi si intrecciarono i gentili amori delle castellane con i potenti ricini. Dal 1272 al 1735 in questo castello-fortilizio trovarono dimora molti signorotti.

Il remoto vi viene «incontro» con le cose che emergono dal silenzio, con le strutture e con i cimeli che vi sono custoditi. Una parte del maniero è ora rudere. L'altra efficiente essendo stata restaurata alcuni anni fa.

PRIMA di lasciare il paese, mentre il giorno cede lo scettro alla notte, ascoltiamo, all'ingresso di un rinomato ristorante del luogo, alcuni laurinesi e qualche ospite che si appresta a consumare una prelibata cena. Concordemente dicono: «Un itinerario a Laurino, pur se non agevole per le precarie condizioni del sistema viario, è consigliabile perché, qui, ognuno può appagare qualsiasi suo desiderio in materia di interesse storico, culturale, artistico, archeologico e gastronomico nonché sentirsi preso da una grande spiritualità».

Condividiamo, guardando le rupe silenziose, Laurino fraternità con il cielo tappezzato di stelle.

Giuseppe Ripa

G. B. Spazzapan continua in V pag.

SPAZIO LIBERO AL TEATRO DELLA COMMEDIA DELL'ARTE

di CORRADINO PELLECCIA

«O TRIATO D'E MEZE CAZETTE», ossia ricostruzione moderna della commedia dell'arte.

Ma cos'è la commedia dell'arte se non la derivazione di un po' degradata della commedia erudita, se non la derivazione delle feste popolari e dai saltimbanchi che giravano per i paesi, per le città esibendosi nelle piazze, se non una discendenza dai mimici romani, se non il teatro degli attori italiani tra il XVI e il XVIII secolo.

Di questa commedia dell'arte di Corradino PELLECCIA ne ha fatto una ricostruzione moderna in una farsa di cui è l'autore e allo stesso tempo in parte l'interprete.

E, di questo modo di far teatro, ha tutte le carte in regola, senza pretestuosità, senza presunti messaggi morali, senza pretese di falsa cultura; nasce come divertimento moderno, in alternativa al solito modo di far teatro.

Precetto pasquale a S. Lucia

La celebrazione del precetto pasquale è stata molto toccante. I cori dei fanciulli, quelle voci che parevano rincorrersi in un gioco felice, il silenzio che animava l'ampia sala della Gescal, il profumo dei fiori che ricamavano l'altare, i volti sereni e adoranti tutto ha contribuito a creare un'atmosfera particolare.

Improntate ad un vivo senso di umanità le parole dell'alto prelato, sua Ecc. Mons. Ferdinando Palatucci, che ancora una volta ha voluto incontrarsi con i ragazzi di S. Lucia, che gli hanno rivolto un affettuoso saluto nelle espressioni di gratitudine dell'alunna Carolina.

Una festa per tutti, alunni e docenti. Un'occasione per avvertir ancor più la responsabilità di essere guida in un cammino difficile, irto di difficoltà, ed esempio efficace di vita responsabile, quale è quello che dagli insegnanti mutano gli alunni, quale è quella cui Cristo chiama ognuno di noi.

I momenti essenziali del sacro rito sono stati punteggiati da canti dolcissimi e molto significativi. E Gesù è stato presente. Si è concessa una pausa qui, alla Gescal, tra i ragazzi osannanti che lo invocavano. Ha ascoltato i più simpatici pensieri rivolti alla mamma, di Davide e Pasquale, le semplici e belle parole della poesia recitata da Candida; si è commosso al canto dedicato al Bambinello, interpretato, in lingua francese, da Milena, Candida, Carmela, Anna.

Poi sorrisi, saluti, baci, mano al vescovo, vicissimi ringraziamenti a Don Carlo per l'ottima organizzazione e l'estrema disponibilità di cui sempre dà prova.

Fuori un sole appannato, un'aria dolce del sapore dell'estate, che invogliava a confondersi col verde delle colline, a smarrirsi nell'immensità.

A. M. A.

La farsa in questione è strutturata molto semplicemente su un canovaccio con intreccio di cinque personaggi che impersonano dei caratteri comuni ad ogni parte del mondo; tema conduttore, oltre all'esasperata avarizia del padre, alla fame arretrata del servitore, alla sbruffoneria del pretendente ufficiale, l'amore contrastato di due giovani innamorati, Cleonice e Fulgenzio, Marilina DE CARO l'una e Enzo BARBARO l'altro.

Entrambi di grande effetto nella loro maschera, d'innamorata decisa a tutto l'una pur di difendere il suo amore e di romantico innamorato, ora astratto, ora idealista e tanto huffo nei suoi trepidi sospiri, nei suoi sconsolati monologhi di disperato innamorato l'altro.

Altrettanto bravo Davide CURZIO nelle vesti di Capitano Terremoto con le sue chilometriche narrazioni di favolose gesta eroiche con voce appropriatamente roboante, possente e non priva, nonostante ciò, di musicalità. Padre avarissimo ma sagacemente interessato all'avvenire della figlia Cleonice il sempre bravo Enzo DE ANGELIS appunto in questa parte caratterizzata da non poca comicità.

E che dire, a questo punto, del poliedrico Corradino PELLECCIA, certo non nuovo a questo genere di "lavori", a questo modo di far teatro?

Sotto ogni punto di vista, sia come autore stesso della farsa che interprete e come "narratore" all'inizio della farsa, è soprattutto nella parte del servitore che Corradino PELLECCIA raggiunge l'apice, staccandosi da ogni cliché e conferendo una vera e propria identità a questo personaggio non grullo, ma sagace, di grande inventiva specialmente nell'arte di sapersi arrangiare, nell'arte di essere duttile ad ogni sollecitazione dell'azione, facendone uno dei più notevoli di tutto il intreccio e dei più esilaranti.

Di certo meno esilarante anche se dolorosamente realistica la frase che Corradino PELLECCIA fa pronunciare, verso la fine al servitore avvilito: «me ne vado in guerra perché per come vanno le cose sulla faccia della terra ci sarà sempre fatica...».

La farsa si conclude con l'autoironica, polemica e non meno simpaticissima

canzone "So 'na meza cazzetta" cantata da ogni attore e poi tutti in coro accompagnati alla chitarra dal bravo e preparato "musicista" Gabriele ROSCO.

Una parola ancora da spendere per i costumi: belli per i tessuti e gli smaglianti colori "confezionati" da Marilina DE CARO, come si vede brava, anzi bravissima anche «nelle vesti» (si fa per dire) di costumi oltre che in quelle della trillante Cleonice l'innamorata, figlia dell'avaro.

A parte la leggerezza del spettacolo nel senso a pretestuosità intellettuale, tutto il lavoro, oltre alla gradevolezza, alla comicità, alla continuità "gag", peraltro non basata sulla espressione facile e di facile costume, è una dimostrazione di estro, di fantasia, di bravura e soprattutto di entusiasmo di un gruppo di amici che ha dato vita a questa

maniera semplice, senza trucchi, senza artifici di scena, senza orpelli classicheggianti e che trova il suo spazio sotto forma di moderno divertimento e in una sala come quella di San Tommaso nello splendido atrio di San Matteo e in una qualsiasi piazza come è già stato a Largo Montone nel programma «Fantasie Urbane - Idee per Carnevale '83».

Tutto qui come si vede: teatro semplice per dare al pubblico, che lo accoglie sempre con favore, un'ora e più di divertimento, qualcosa alla fine di diverso dal solito lavoro, operazioni d'avanguardia e non, spesso anche lamentele sovvenzionate.

Un'iniziativa privata davvero lodevole e notevole in tempi così grami e di mode trite.

Maria Rosaria CARFORA

MOSCONI

Essere giovani

Non è una questione di età. Non si diventa vecchi, perché ci è piovuto addosso un certo numero di anni: si diventa vecchi, perché si sono abbandonati i propri ideali. Gli anni solcano la pelle; rinunciare al proprio ideale solca l'anima. Le preoccupazioni, i dolori, i timori e la disperazione sono i nemici che, lentamente, ci piegano verso la terra e ci fanno diventare polvere prima della morte. Giovane è colui che è capace di stupore e meraviglia. Come il bambino insaziabile, egli si domanda: e poi? Egli sfida gli avvenimenti e trova gioia nel gioco della vita.

Voi siete giovani, quanto lo è la vostra fede. Vecchi come il vostro dubbio. Giovani come la vostra fiducia in voi stessi. Giovani come la vostra speranza. Vecchi quanto il vostro abbattimento. Rimarrete giovani, finché vi conserverete recettivi. Recettivi a ciò che è bello, buono e grande. Recettivi ai messaggi della natura, dell'uomo, dell'infinito.

Gen. Douglas A. Mac Arthur

Onomastici

Auguri cordialissimi agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di Giugno:

Notaio avv. Antonio D'Ursi, dott. Antonio Pisapia, avv. Antonio Pisapia, Vice Questore dott. Antonio delle Cave, Gen. P. S. Dr. Antonio Paolillo, avv. Antonio Clarizia, dott. Antonio Polizio, Armatore Dr. Antonio D'Amico, sig. Antonio Parisi, avv. Luigi Mascolo, Gr.

Uff. Dr. Luigi Romel, Gr. Uff. Dr. Luigi Benincasa, Gen. Dott. Luigi Sabatino, sig.ra Gina Passaro, sig.ra Luisa D'Ursi-Guida, Cav. Luigi Altobello, avv. Luigi Della Monica, avv. Luigi De Nicolis, sig. Luigi Avallone, dott. Vito Capano, Dr. Luigi Ferrazzi, dott. Antonio Ferrazzi, Cav. di Gr. Croce dott. Giovanni de Matteo, On. Dr. Giovanni Amabile, avv. Giovanni Pagliara, avv. Giovanni Mauro, Prof. Giovanni Violante, Dott. Giovanni Cotugno, sig.ra Giovanna Capano-Ferro, Dott. Antonella Ferro, Presidente C. S. Cav. di Grande Croce Dr. Pietro Servino, Rag. Pietro Sabatino, Prof. Piero Senatore, Dott. Pierferdico De Filippis, sig. Luigi Todisco Sig. Antonio Virno.

E' nata Simonetta Lambertini

Un raggio di sole ha squarciato in questi giorni la fitta nebbia che da un anno invadeva la casa dell'ottimo Prof. Alfonso Lambertini. Procuratore della Repubblica a Cava Consilina e della sua eletta consorte N.D. Prof.ssa Angela Procaccina.

Un amore di bimba ha

Ricordo di una giornata del 1932

UMBERTO E MARIA JOSE DI SAVOIA in visita alla storica e millenaria Abbazia Benedettina

continuava della III pag.

Un pò al passo ed un pò al trotto, il cocchio reale si fermò finalmente: l'Abbazia Cavense della SS. Trinità era lì, immobile e imponente, da mille anni! Le acque mormoranti della «Frestola» e lo scandir delle ore, del vecchio orologio del convento, aumentavano l'incomparabile fascino del luogo. S. Alfiero Pappacarboni la fondò, nel 1011, sulle rovine di un'antica villa romana, stando alle fonti più attendibili.

A ricevere gli Augusti Ospiti c'erano S.E. l'Abate, Don Ildefonso Rea, dall'inconfondibile ed altissima statura, all'epoca, trentottenne, appena, che fu, successivamente, l'Abate «Rifondatore» dell'Abbazia di Mon-

tecasino, andata distrutta dai bombardamenti, durante la seconda guerra mondiale; il Priore, Don Guglielmo Colapelle, di vasta e profonda cultura umanistica, Preside del fiorenti Liceo-ginnasio della Badia; Don Mauro De Caro, oggi, «Servo di Dio», rinomato grecista (conosceva anche, perfettamente, il sanscrito), che insegnava latino e greco, nel locale Liceo-ginnasio; successe, nella carica di Abate, a S.E. Don Ildefonso Rea; i fratelli Don Pio e Don Fausto Mezza: il primo, Don Pio, musicista di talento e di estrema sensibilità artistica, il secondo, Don Fausto, letterato e «poeta della Madonna», al quale dedicò bellissime poesie: fu eletto Abate, alla morte di Don Mauro De Caro; Don Eugenio De Palma, che fu eletto Abate, alla morte di Don Fausto; Don Leone, Don Marino, Don Costabile, il Cerimoniere Don Portanova, e tanti, e tanti altri monaci insigni: tutta una élite d'ingegni, di pura marca benedettina.

Erano anche presenti il Prefetto e il Federale di Salerno, il Segretario Politico, rappresentante il Fascio di Cava, Prof. Comm. Francesco Santoro, padre della Medaglia d'Oro, Tenente Carlo Santoro, caduto eroicamente in Africa. Facevano corona alla «Coppia Gentile», anche valorosi insegnanti esterni del Liceo-ginnasio, tra cui il Prof. Gaetano Infranzi, il Prof. Umberto Amadio, il Prof. Egidio, il Prof. Margiotta, ed altri, che purtroppo noi non conoscemmo. C'era anche fra Pietro, con tutti i fratelli, al completo. Chiudeva infine, l'eletta schiera, Filippo Giordano — dall'aspetto dignitoso, in marsina e camicia candida inamidata — formato dai vecchi Abati e tenuto sempre, in gran conto, dai monaci. Egli fu guida preziosa, ed anche crudita, per anni ed anni, agli innumerevoli visitatori che ininterrottamente s'alternavano alla storica Abbazia, Monumento nazionale.

La giurisdizione dell'Abbazia cavense della SS. Trinità si estendeva, all'epoca, anche su parte dell'agro nocerino e su alcuni paesi del Cilento, tra i quali Castellabate, che traeva appunto il suo nome, dall'Abate cavense.

I Principi Umberto e Maria José furono introdotti nella splendida chiesa abbaziale, così ricca di pregevoli marmi e di mosaici, di ori antichi e bruniti dal tempo, di quadri famosi. Le dita e sperte di Don Pio Mezza, già si muovevano agili, sulla tastiera dell'organo potente, in un solenne inno d'ingresso nella Casa del Signore.

La Santa Messa, officiata da S.E. l'Abate Rea, era accompagnata dai canti gregoriani. I monaci, i novizi, i seminaristi, i chierici, i convertiti, i conversi, l'incenso, che si effondeva dai turiboli, leggero e vapososo, dissolvendosi nell'aria, con un odore che sapeva di cielo, Umberto e Maria José, chini e raccolti in preghiera, sugli ingocciolati drappaggi di rosso, le Autorità, la fol-

la, fu tutta una scena indimenticabile.

Terminata la cerimonia, Umberto e Maria José, entrambi pervasi d'ineffabile gaudio, guidati dall'Abate Rea e da altri monaci, iniziarono la visita, che fu quanto mai minuziosa, della storica e millenaria Abbazia della SS. Trinità.

L'Archivio, celebre per i suoi preziosi documenti manoscritti, che testimoniano non remoti rapporti culturali, d'affari o d'altro genere, intercorsi tra il Monastero e il mondo esterno: colpiva particolarmente una pergamena ingiallita dai secoli, con la firma di Ettore Fieramosca (scritto con due erre).

La Biblioteca, vastissima, in cui erano custoditi, tra l'altro, anche volumi miniati, alcuni dei quali risalenti all'XI sec., ed in cui era raccolto tutto il meglio della letteratura, delle arti e delle scienze.

La Pinacoteca, con quadri celebri di grandi autori, italiani e stranieri. In un angolo, si poteva anche vedere, collocato su un'artistica colonnina, un uovo di struzzo, non intero, ma rotto, alla punta, che impressionava per la sua grandezza.

I sotterranei, con i resti mortali dell'antica nobiltà di Amalfi, Ravello e Positano (prova tangibile ed evidente di contatti tra l'Abbazia cavense e la Repubblica d'Amalfi).

La Foresteria, il Seminario, il Liceo-ginnasio, il Convento, il Refettorio, le celle dei monaci, l'atrio del convento, tutto ad archi e colonnati sottili: nulla infine fu tralasciato dai gentili monaci, dotti e pazienti, per soddisfare gli Augusti Ospiti.

IL VESUVIO

continua della IV pag. semplici (nella vigilanza, nella ricostruzione, nei servizi) delle aree depresse e nei settori della tecnica agraria, montana e turistica in genere delle stesse.

Da tre anni si insiste ma questo è il solito tasto battuto a ripetizione con lo stesso suono atono...

Dal canto suo, la burocrazia tende ad ostacolare gli interventi rapidi e decisivi, incidendo sul coordinamento civile e militare (come è accaduto nel 1980). Però abbiamo ricavato esperienze senz'altro utili nel caso dovesse ripetersi un disastro naturale.

Faccendo ora gli scongiuri di rito e tenuto conto che Nostradamus già quattrocento anni orsono ha previsto in prosiegua guai per Napoli e per tutta la Campania; che se il Vesuvio si risveglia, dopo quarant'anni di tregua, nell'attesa di un fatale due novembre 1983 o giù di lì, non so proprio dove andremo a nasconderci. E tuttavia, si discute, si ciancia, si organizza sulla carta ciò che non è mai stato messo in pratica e così si andrà avanti, ne sono certo, finché la rovina della Campania e la paura dei suoi abitanti non sarà almeno pari a quella dei pompeiani in quel tragico mezzogiorno del 24 agosto dell'anno 79 d.C..

ti, che si mostravano così attenti, anche al minimo particolare.

L'Abate Rea, in cuor suo dovette pensare, non senza compiacimento, che la visita dei Principi all'Abazia non era stata puramente formale, ma improntata invece, al massimo interesse. E poteva essere altrimenti, essendo entrambi, in possesso di una solida cultura, con partito, lare riguardo alla storia, di cui erano appassionati studiosi.

Il Principe Umberto, poi, sin dalla più tenera infanzia, era stato anche militare, e rigidamente addestrato, per meglio servire la Patria, in caso di bisogno, così come infatti avvenne, nella seconda guerra mondiale, che lo vide sempre esposto in prima linea, e più volte decorato, anche da alcune Nazioni straniere.

Il commiato di Umberto e Maria José, dall'Abate Rea e dall'intera comunità benedettina, fu quanto mai cordiale e affettuoso.

All'uscita dal Monastero, una bellissima fanciulla Antonietta Robertaccio in divisa di Piccola Italiana offrì una bellissima fanciulla offesa in Principessa Maria José, in omaggio, un magnifico fascio di fiori.

Altra tappa degli Augusti Ospiti fu villa Rende, ai «Pianesi».

I Pianesi si trovavano a breve distanza dal centro di Cava e ne costituivano un pò, come il prolungamento.

La Villa Rende era stata costruita, nella seconda metà del secolo scorso, dal Cardinale Siciliano di Rende, invogliato anche a farlo, dall'Abate Morcaldi, suo amico. La villa era molto grande, con un giardino di vastissime proporzioni, circondato da alte mura grigie e muschiate. Accanto all'entrata principale della villa, c'era una bella cappella, aperta al culto, cui si poteva accedere anche dall'esterno.

All'estremità dell'immenso giardino si ergeva un bel padiglione, che riproduceva in piccolo, la villa.

La Marchesa Costanza Siciliano di Rende (all'epoca già vedova), figlia del defunto Conte di Gentili di Castellabate e Nobile del S.R.I., attendeva sulla soglia della villa i Principi Reali, circondata dai figli Leò, Isabella e Maria, col marito, marchese Theodoli di S. Vito e Pisoniano. I Siciliano di Rende, di antica e importante nobiltà, erano intimi di Casa Savoia ed erano stati sempre a Corte, in qualità di Dame e Gentiluomini.

Dopo il tè offerto dalla Marchesa di Rende, Umberto e Maria José lasciarono Cava, con estremo rimpianto.

Quanti anni sono trascorsi, ormai, da allora, e, quante vicissitudini! E adesso, da poco tempo appena, nella Reale Abbazia gotica di Altacomba (dei benedettini), in Savoia, sepolarono dei primi Conti e Duca di Casa Savoia, riposa accanto a loro, Umberto II, «Il Buono», che fu Re d'Italia e lo spazio d'un mattino...




Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio AGI

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni


- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO



Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione

Telef. 466336

A proposito degli "UNTORI", del Liceo "M. Galdi,, in gita sul Lago di Garda

Una lettera del Preside Martocchia ...

Egregio Avvocato, l'articolo, apparso nella prima pagina del n. 9 del periodico da Lei diretto, mi ha non poco sorpreso e meravigliato per avere, nel titolo, fatti apparire tutti gli alunni di questo Istituto partecipanti al viaggio d'istruzione sul Lago di Garda come portatori di chi sa quale micidiale peste.

Per la verità, al ritorno alcuni ragazzi, spontaneamente, vennero da me per dirmi delle scritte da essi incautamente tracciate, manifestando chiaramente il loro rincrescimento per un fatto nato in uno stato d'animo di euforia sportiva e la loro disponibilità a risarcimento di danni qualora ne fosse stata avanzata richiesta.

Non mancai di rimproverarli e di ammonirli severamente, da loro grafomania; inoltre convocai anche i loro genitori per informarli dell'accaduto.

Dispiace poi che si dia credito ad anonime voci malevoli (« se non vete le notizie a noi pervenute ») per delineare (chiedo venia se ricorro anch'io a Manzoni) una calata di lanchievecchi alla rovescia. Se qualcuno sa di assalti e esercizi commerciali che richiesero ad dirittura l'intervento della polizia, lo dica pubblicamente, assumendosi intera la responsabilità con riferimento ai precisi fatti e persone, perché, mi creda, le peripezie non meritano credito alcuno.

A conclusione, debbo dire che ai professori accompagnatori furono espressi dall'albergo giudizi lusinghieri sul comportamento degli alunni. E questi sono fatti e non peripezie.

La ringrazio per l'ospitalità e Le porgo cordiali saluti.

Il Preside - Martocchia

Prendo atto del nobile tentativo del Preside del Liceo M. Galdi Prof. Martocchia di voler minimizzare quanto da me segnalato nella nota «Untorelli Cavesi in gita sul Lago di Garda» pubblicato nel n. 9 di questo periodico ed innanzitutto va precisato - cosa che probabilmente è sfuggito al Preside - che io nel riportare il fattaccio verificatosi durante la gita sul Lago di Garda qualificai «untorelli» solo alcuni alunni escludendo espressamente i «giovani educati» che per fortuna esistono ancora.

Per il resto che dire? Vi, riamo all'epoca dei «pentiti» e non sorprende il fatto che in vista di quei peggiori i giovani «untorelli» appena giunti a Cava si presentarono ad accusare le loro colpe ed a manifestare il proposito di risarcire i danni. Tale atteggiamento ricorre ogni giorno nelle aule di Giustizia e mira ad ottenere quanto meno le... attenuanti generiche ma non escludono il dolo o la colpa per il reato commesso.

In quanto al resto non sono autorizzato a fare il nome di chi ha riferito le altre bravure dei giovani alunni di essi studenti e rilevo solo che a volte le «peripezie» sono le più attendibili nella veridicità dei fatti che raccontano.

Comunque se la cosa non è vera meglio così ma ciò non mi esime - se me lo consente il Preside Martocchia - a raccomandargli una maggiore energia verso alcuni

studenti e richiamarli al dovere di persone educate perché non è possibile più oltre tollerare certi atteggiamenti di pseudo studenti che vanno a scuola per diporto e si abbandonano a certe maschere come quella che ci è giunta di fresco e che ha visto vilipendere proprio il Preside Martocchia che è un valoroso educatore ed al quale esprimiamo tutta la nostra solidarietà.

... Ed una "nota,, di un periodico scolastico

La nostra nota pubblicata sul numero del 20 maggio u. s. a proposito delle bravate di alcuni studenti del Liceo Ginnasio Marco Galdi di Cava che in gita sul Lago di Garda si erano abbandonati ad attività teppistica scribacchiando sui muri di quella città ha destato una larvata protesta del «Direttore Responsabile» di Caledoscopio - Palestra di Vita Studentesca Cavesi che ha visto la luce in numero unico» di Maggio 1983.

Lungi da noi l'idea di voler scendere in polemica col predetto Direttore Responsabile che certamente sarà uno studente e noi siamo abituati a concedere a tutti i

giovani la massima comprensione ma una puntualizzazione è doverosa: 1) Il Pungolo da sempre tratta di tutti i problemi di vita cittadina e quindi si è doverosamente occupato anche dello scontro coi «teppi» - non tutti per la verità - studenti che sul Lago di Garda diedero prova della loro poca educazione scribacchiando sui muri della città dimenticando che chi va ospite in casa altrui deve maggiormente dimostrare la sua educazione e non dar luogo a proteste delle locali Autorità come è avvenuto nel caso di specie che addirittura il sindaco di quella città ha richiesto il ricarcamento dei

danni agli untorelli identificati e che hanno pure pagato.

2) Se il predetto «Direttore Responsabile» come suo dovere leggesse la stampa locale saprebbe che il nostro periodico da sempre ha energeticamente protestato contro quei giovani che hanno reso inqualificabile la città con quelle ignobili scritte che le Autorità comunali solo qualche volta hanno fatto malevolmente cancellare.

3) Se il predetto «direttore responsabile» vuole rendersi benemerito della città e togliere le «schifezze» di casa nostra delle quali - si ripete - il Pungolo si è sempre occupato con esito, pur troppo negativo, si renda promotore di costituire squadre di studenti che, con l'autorizzazione e i mezzi dell'Amministrazione Comunale puliscano i muri della città da quelle ignobili scritte.

Noi tale proposta l'abbiamo già avanzata dal Sindaco ma il primo cittadino, come solito, non ci ha risposto. Può darsi nel clima elettorale risponderà ai Giovani. Ce lo auguriamo!

La lista del PLI per la Camera dei Deputati...

- 1) VALITUTTI Salvatore già Ministro della P.I. - Vice Presidente Naz. P.L.I. - Pres. Naz. U.N.L.A. già Deputato e Senatore - Pres. di Sezione del Consiglio di Stato - Rettore Università per Stranieri di Perugia
- 2) MAIATICO Alberico già Segr. Naz. G.L.I.
- 3) BENIGNI Genesio
- 4) OLIVIERI Antonio
- 5) CITARELLA Giulio
- 6) TRIANI Ermilio
- 7) VENEZIA Paolo
- 8) CAPACCIO Mario
- 9) CAPORASO Giovanni
- 10) D'URSI Filippo
- 11) FEVOLA Luigi
- 12) LO CONTE Giuseppe
- 13) MACCHIARELLI Bartolomeo
- 14) MAURIELLO Carmine
- 15) MONTUORI Domenico
- 16) PEPE Mario
- 17) PIRRO Riccardo
- 18) RINALDI Sabino
- 19) STROLLO Terenzio

CANDIDATI AL SENATO:

- 1) SALERNO: GIANNONE Francesco - Ingegnere - Dirigente industriale
- 2) NOCERA INF. PUCCI Raffaele - Professore - Consigliere Com.le di Nocera Inf.
- 3) EBOLI CRANOZIO Francesco - Geometa - Imp. edile
- 4) Sala Consilina/Vallo Lucania

...E quella per il Consiglio Comunale di Cava

1. D'URSI FILIPPO avvocato
2. Giannone Francesco ingegnere industriale - Consigliere Naz. P.L.I.
3. Adinolfi Gianfranco ingegnere elettrotecnico
4. Armenante Sabato tipografo
5. Bisogno Giuseppe commerciante
6. Bisogno Vincenzo operaio ceramista
7. Cafari Panico Alberto pensionato
8. Cesaro Alfonso tipografo
9. Così Luigi artigiano
10. Crescibene Luigi insegnante
11. D'Elia Claudio Funzionario SIP
12. Fortunato Pasquale artigiano
13. Mastuccino Giuseppe pensionato
14. Mosca Vincenzo operaio
15. Nunziante Rosario perito grafico - operatore arti visive Segretario PLI di Cava - Segr. Prov. CONI - CSEN
16. Nunziante Vincenzo operaio
17. Pirro Riccardo professore filosofia
18. Ricciardi Marcello ceramista
19. Rinaldi Sabino nefrologo internista - endocrinologo - Docente Università di Napoli
20. Risi Raffaele impiegato
21. Santoriello Giuseppe impiegato
22. Santoriello Marco operaio
23. Senatore Domenico operaio
24. Sergio Cesare imprenditore edile
25. Topa Raffaele studente universitario
26. Trapanese Giuseppe impiegato FF.SS.
27. Trezza Antonio impiegato comunale
28. Trezza Salvatore elettricista

Dalla prima pagina

Perchè candidato

competizione elettorale poco curato di voti familiari o amicali come è accaduto per due ragazze della frazione S. Lucia che dopo aver dato la loro adesione hanno dovuto desistere perchè in famiglia vi è stata battaglia. Io saluto queste due vittime della violenza - perchè trattasi proprio di violenza - subito in famiglia e ci accontentiamo della lista che il partito presenta all'elettorato ove figurano rappresentanti di tutte le categorie tra cui vari operai - tutti avventi come mi tra un successo dignitoso quale l'elettorato vorrà dare nella convinzione che se uno o più candidati della lista liberale avrà l'onore di essere in consiglio comunale si può essere certi che il carcere e l'intralcio non saranno più di casa sul palazzo di città.

Lo tengano bene in mente gli elettori se hanno a cuore il bene della città, se vogliono che la res pubblica cavesi sia amministrata con dignità e soprattutto con grande onestà e senza patteggiamento alcuno con chiechessa.

Il rispetto delle patrie leggi è il simbolo sotto il quale gli uomini del P.L.I. vogliono accedere nella sala del Consiglio Comunale di Cava dal quale finalmente potrà essere spazzato via ogni affare, ogni azione che sia in contrasto con la legge.

Particolarmente per quanto riguarda la mia persona è stato doveroso aderire alla lista in considerazione del fatto che sono 22 anni che scrivo su questo foglio che le cose a Cava non vanno per il verso buono. Nel momento di affrontare tangibilmente la situazione sarebbe stato per me un atto di vigliaccheria estraniarmi. Riceverò consensi non li riceverò la cosa mi interessa poco: vorrei che almeno coloro che mi hanno sempre seguito nella mia battaglia giornalistica manifestandomi sia pure molto riseratamente il loro consenso non dimentichino nell'atto di esprimere il voto quali sono i miei sentimenti sinceri per la mia bellissima e, purtroppo, disgraziata città.

Ha preso indi la parola il Senatore Salvatore Valitutti che quale unico oratore della giornata ha svolto la sua pacata ed appassionata relazione sui temi molteplici della condizione giovanile in Italia e nel Mondo, della condizione sociale italiana, ma soprattutto di quella politica a cominciare dalle elezioni del 1972, data storica, dalla quale si dipartono le successive elezioni all'insediamento del sorpasso del P.C.I. e dello sgangonamento anticipato delle legislature.

In merito al problema dei giovani il Sen. Salvatore Valitutti ha riportato una significativa espressione francese che dice: «Se la giovinezza sapesse, se la vecchiezza potesse» ponendo in rilievo la forza ed il coraggio dei giovani di contro alla saggezza dei vecchi dai quali gli stessi giovani devono pretendere di ricevere esempi che li illuminino e che se ne seguano, ma deve trattarsi di esempi - ha tenuto a precisare l'illustre oratore - che comportino sacrifici, fatiche, impegno di lavoro.

Dalle elezioni del 1976 il Sen. Valitutti ha precisato che le stesse ebbero a svolgersi all'insegna della paura del sorpasso, in quanto si temeva che la D.C. si infrangesse e che si desse inizio al periodo delle avventure in conseguenza della contrapposizione (DC - PCI) che ha ristretto l'area delle scelte politiche.

In prosieguo l'oratore liberale ha lusingato quanto male ha comportato sulla scena politica italiana l'assegnazione di un minor numero di preferenze ai Partiti minori e quanta validità abbia ancora la teoria del trionfalismo che si sintetizza

in questa espressione: «Votate per i Partiti minori, ma in primo luogo votate per il P. L. I.» di contro alla teoria, enunciata giorni fa, dal segretario della D.C. on.le Giraudo De Mita che nel bipolarismo vede l'alternarsi al Potere ed alla guida dello Stato, della D.C. e del P.C.I.

Infine, ha sostenuto il dotto uomo politico liberale: «La Presidenza laica (Governo Spadolini) del Governo ha penalizzato l'arroganza della D. C.».

All'insegna forse della espressione crociata: «Non possiamo non dirci cristiani» il Valitutti ha tenuto, come sintesi necessaria al suo discorso, a precisare: «Sollecitiamo un voto cristiano che non insuperbisca i potenti, volemmo lo Stato Sociale e siamo ricaduti ed abbiamo conseguito la sua degenerazione identitica nello Stato Assistenziale - elitenario con i suoi abomini, vili effetti, voluti dalla D.C. e dalle Sinistre.

Contro le depredate degenerazioni dello Stato assistenziale che arrivano sino a far ritenere le U.S.L. come i principali vivaisti di voti D. C. e delle Sinistre si va battendo il P.L.I. - ha continuato l'illustre oratore - con la fiducia che all'indomani del 26 Giugno p.v. si possa gridare alla vittoria, proprio in virtù di un aumento suffragio di voti da destinare ai candidati del P.L.I. e di tali auspicabili risultati dovrebbero gioirne un po' tutti, soprattutto come italiani e cittadini responsabili del viaggio precario e tormentato di questa locomotiva che si chiama Italia.

Un prolungato applauso dei presenti, verso le ore 12,15 ha salutato la chiusura del discorso che è stato tenuto al Cinema-Teatro Augusto di Salerno.

Simoneffa Lamberti

Qui, in quest'aula ove la legge è uguale per tutti, simbolo di giustizia, è racchiusa la nostra aspirazione. La violenza si è abbattuta con furia selvaggia su Simoneffa, olocausto a causa della giustizia; siamo sicuri che questa cerimonia richiamerà le coscienze al senso del rispetto per gli ideali della persona umana.

Freude la parola il Pres. Ass. Mag. Naz. Ecc. Giuseppe La Monaca, il quale, a nome dei colleghi, esprime l'adesione alla cerimonia. Ricorda che la piccola Simoneffa è caduta vittima della violenza camorristica, fu uccisa con barbara ferocia nell'agguato teso al padre, che combatteva e combatte, valoroso e tenace, contro la camorra, in prima linea. Simoneffa è caduta come tanti altri, uccisi dalla violenza mafiosa o camorristica per incutere timore a quanti rivuotano e lottano per la giustizia. E' caduta come Bachetta, che per la giustizia fu ucciso.

Oggi affidiamo il suo nome all'aula. La ricordiamo come una nostra figlia perché la sua vita continui in noi. La ricordiamo non solo per testimoniare il nostro dolore, ma anche per la nostra solidarietà e fiducia a quanti operano in questa terra salernitana per la giustizia, contro il crimine, in difesa della libertà e delle istituzioni.

Breve e significativo l'intervento dell'avv. Gen. della Corte d'Appello dr. Italo Rizzoli che con profonda commozione partecipa alla cerimonia che ricorda il sacrificio di Simoneffa, in nome del quale tutti assumono l'impegno di lottare con tutte le forze contro la violenza organizzata. «L'impegno è delle forze dell'ordine, dei Magistrati, dei cittadini per evitare che si rinnovi in sacrificio di Simoneffa Lamberti. Solo così i nostri figli vivranno un domani migliore».

Prende poi la parola l'avv. De Nicolletti, Pres. dell'Ordine degli avvocati, e Proc. di Salerno, il quale sottolinea che è giusto aver onorato la memoria della piccola Simoneffa in un'aula di giustizia. «Simoneffa fu strappata a tutti noi perché il padre rappresenta il simbolo della giustizia umana. La legge è cultura, detta le regole per una vita ordinata e civile; l'eversione, invece, affonda le sue radici nell'incultura, nella povertà, nell'iniqua distribuzione del benessere. Bisogna trovare le cause di questa macchina che deturpa l'Italia Meridionale. Simoneffa Lamberti rappresenta il simbolo dell'impegno di fare sì che anche da noi possa prevalere la volontà di crescere, la gioia di vivere, il desiderio di sistemarsi alla pari di altre regioni. Questo ricordo segnerà il monito a tutti perché queste popolazioni vadano curate nel modo più idoneo e giusto e si eliminino i motivi di divergenza che originano l'eversione. Resta in noi il rimpianto della vita spezzata, ma c'è l'impegno per crescere con tutta l'Italia allo stesso modo, sullo stesso piano di civiltà e di cultura».

Conclude il Pres. Cons. di Sala Consilina dr. Angelo Ippolito, che testimonia il dolore della cittadinanza del Vallo di Diano per la barbara uccisione di Simoneffa, fiore falciato ancora in boccio. «Tutti hanno vissuto la tragedia, hanno sentito gli accenti di dolore e di angoscia. Ma è nata un'altra vita, la sorellina di Simoneffa, perché non la si dimentichi e lenisca il dolore dei genitori. Possa Dio elargire grazie ai genitori di Simoneffa e alla società la serenità e il senso di giustizia di cui ha bisogno».

La cerimonia si conclude con lo scoprimento della lapide in marmo, con l'impresione dell'effigie di Simoneffa, che viene benedetta da Padre Attilio Mellone. Poi gli ospiti abbandonano l'aula e si allontanano. Nel resto, Simoneffa, col tuo visetto, dolcissimo, incorniciato dai lunghi capelli. E mi viene spontaneo immaginare come bimba di favola, una favola che ha per protagonista l'orco cattivo che inghiotte i fanciulli smarriti nel bosco. Tu sei stata divorata dalla violenza, un orco gigantesco e brutale, senza colpa alcuna se non quella di avere un papà magistrato.

Ma oggi, ad un anno dalla tua morte, ci sorridi ancora, dal tuo mondo incantato, o vera la violenza è sconosciuta, o la giustizia alberga sovrana. E sorridi ai tuoi genitori, ai tuoi cari, ai quali hai donato un fagottino dolcemente e tenero. Ciao, Simoneffa. Possa il tuo sacrificio ispirarci e impegnarci per realizzare una società migliore e più giusta.